

Il segretario di Stato americano Shultz (a sinistra) e il ministro degli Esteri sovietico Scervardnadze



Uno spiraglio per il Golfo

L'Onu per ora dice no alla linea Reagan che chiede sanzioni immediate per l'Iran

Consiglio di sicurezza Gran consulto tra i cinque membri permanenti

Un nuovo mandato a de Cuellar

All'Onu passa, malgrado le pressioni a tagliare corto degli Usa, la linea del continuare lo sforzo di mediazione per far cessare la guerra Iran-Irak. E ora Reagan deve misurarsi con una proposta al Senato che limita la durata della presenza della flotta nel Golfo, grave - secondo il suo portavoce - per il "segnale" che dà agli europei. Svanite le immagini del film notturno sulla "Iran Ajr"

che Irak accettino un cessate il fuoco mediato dall'Onu resta aperto

La svolta era venuta con l'incontro tra Shultz e Scervardnadze giovedì sera. Alla vigilia Reagan aveva ancora una volta pubblicamente invitato in termini piuttosto pesanti l'Onu per tagliare corto e passare subito alle sanzioni chiudendo il discorso con l'Iran. Ha dovuto far marcia indietro lo spiraglio perché sia Iran

spinta in questa direzione certamente era venuta anche nella colazione che prima di incontrare Scervardnadze Shultz aveva avuto con il ministro degli Esteri cinese Wu Xueqian

Lo spiraglio su cui si lavora è la disponibilità iraniana ad accettare di fatto il cessate il fuoco immediato imposto dal primo punto della risoluzione 598 purché si proceda immediatamente anche alla attuazione del punto 6 che dà mandato al segretario generale di "esplorare" attraverso consultazioni con Iran e Irak la questione della creazione di un organismo imparziale che indaghi sulle responsabilità nel conflitto. Il risultato

principale della missione di Perez de Cuellar a Teheran era stato ottenere dall'Iran un'accezione tacita del cessate il fuoco dal momento in cui la commissione prevista dall'articolo 6 avesse iniziato i lavori e trasformarla in accettazione anche formale nel momento in cui avesse indicato l'Irak quale aggressore. Secondo indiscrezioni da parte di diplomatici all'Onu la delegazione guidata da Khamenei avrebbe presentato una proposta scritta che va anche una sfumatura più avanti: cessate il fuoco di fatto non appena venga nominata la commissione formale quando comincia a "processare" l'Irak. Oltre che dal fronte dei fa

vorevoli al continuare lo sforzo di mediazione dell'Onu - di cui alla delegazione italiana guidata da Andreotti va dato atto di essere stata uno dei protagonisti - la linea dura di Reagan è enormemente imbarazzata sul piano interno dalla proposta presentata ieri in Senato dai democratici per sottoporre all'approvazione del Congresso - anche senza che si invocino i "poteri di guerra" - la presenza militare nel Golfo. Se la proposta passa

dalla Camera il potere di imporre il ritiro della flotta entro tre mesi: La Casa Bianca ha però già preannunciato il veto se passasse e il portavoce di Reagan Fitzwater in una volentieri polemica sulla pro-

posta ha sostenuto che essa è grave perché fornisce un "prezzo" segnale agli alleati che con tanta fatica Washington era riuscita a coinvolgere nel Golfo e «fa il gioco degli ayatollah»

Infine l'esultanza del Pentagono per il successo dell'operazione contro la "Iran Ajr" è stata guastata dalla rivelazione che una delle super tecnologie fantascientifiche messe in campo ha fatto cilecca. Avevano filmato nel buio totale con apparecchiature sofisticatissime la posa delle mine. E hanno scoperto che sul pellicola non c'è nulla. «C'è stata la battuta di Fitzwater: si può avere lo stesso problema anche quando uno va al Fotomati»



Il vicepresidente Usa Bush, a sinistra, ricevuto da Gorla

Bush ieri a Roma approva l'Italia «Bravo Gorla»

VALERIA PARBONI

ROMA Ore 15 e 10 le porte di uno degli ascensori di palazzo Chigi si aprono di colpo sul lungo corridoio davanti alla sala Verde dove tra qualche minuto dopo più di un ora di «tu per tu» il presidente del Consiglio Goria e il vicepresidente degli Stati Uniti George Bush si rimpiangono a porte chiuse per una nuova riunione allargata stavolta alle due delegazioni. È il momento più atteso della visita del «numero due» dell'amministrazione Reagan a Roma prima tappa del suo viaggio in Europa.

Goria esce per primo dietro di lui appare Bush seguito dal sciamone delle guardie del corpo e degli interpreti. Goria è sereno, tranquillo e sorridente. Fin troppo sorridente. Dispensa a man bassa «thank you» non solo all'indirizzo di fotografi e giornalisti tenuti a debita distanza dietro un cordone ma anche apertamente al governo italiano. Lo si capisce quando comincia a parlare. Dice di essere felice di una lettera personale di Reagan per Gonia delinea l'incontro franco e utile. Ingraziosa il primo ministro italiano (che nel frattempo a due passi dai microfoni ascolta la traduzione sussurrata discretamente al suo orecchio da un interprete) per la posizione «coraggiosa e senza equivoci» assunta dal nostro paese. «Senza equivoci» suscitano non poca simpatia. Possibile che il braccio destro di Reagan non sia al corrente del terremoto politico suscitato per l'invio della flotta «tricolore»? Certo che ne è al corrente ma gli si fa il problema con diplomazia da

voir faire. Andiamo avanti. «La nostra alleanza è molto forte», prosegue Bush - mai come oggi tra Usa e Italia ci sono stati migliori rapporti sulle questioni bilaterali su quelle economiche e su quelle regionali come ad esempio il Golfo Persico. Infine dopo un cenno al «potenziale» accordo Usa-Urss sugli euromissili («non è stato ancora siglato ma guardiamo con molto entusiasmo a quello che si potrà fare») e alla proposta americana di embargo internazionale sulla vendita di armi all'Iran (noi premiamo per questo di altra parte ora che gli iraniani non sono stati presi con le mani nel sacco nell'infame posa delle mine esistono possibilità di far passare la seconda soluzione al Consiglio di sicurezza) ecco la nota dolente: È dell'altro ieri il prudente no di Goria alla richiesta di Craxi di intesa con la flotta Usa e Bush maligno non esita a mettere il dito nella piaga. «Non abbiamo ancora affrontato i detti della cooperazione né sono qui per parlare di questo - tiene a specificare - però so convinto che il problema potrà essere affrontato con il ministro della Difesa». Il riferimento è chiaro si parla di Zanone ma dov'è Zanone? Mica sarà nascosto da qualche parte in attesa di un incontro suppletore? Il mistero lo scioglie immediatamente un portavoce americano: «Macché - spiega - avete interpretato male non è previsto nessun incontro».

I dubbi restano. E le perplessità sollevate dalla frase di Bush devono essere arrivate anche a Goria che più tardi nella sala stampa concede qualche battuta ai giornalisti. Ci si aspettava un chiarimento e invece tutto si gioca sul tavolo dell'ambiguità. «Signor presidente - gli si chiede - è vero che avete parlato di un coordinamento tra la flotta italiana e quella americana?». Goria «No. Se non altro perché non siamo le autorità preposte a questo coordinamento che al momento può essere solo un mero coordinamento tecnico di mutuo soccorso. Nessuno può pensare a forme di coordinamento che travalicano gli obiettivi della missione». Ogni decisione è affidata alle autorità militari dei due paesi. «Ma allora presidente - si insiste - sarà il ministro della Difesa a discutere la cosa con gli americani?». Il ministro della Difesa valuterà come meglio fare avendo avuto la consapevolezza degli indirizzi del governo». Ebbene come non mai il presidente del Consiglio non ammette repliche salutari e se ne va. Le verità sull'argomento se c'è è rimasta chiusa nelle segrete stanze del Palazzo Goria: cor re al Quirinale dove Bush è già in viaggio per incontrare Costa. Nella mattinata all'aeroporto di Ciampino l'esponente Usa era stato ricevuto dal presidente del Senato Spadolini. Per la cronaca il vicepresidente è arrivato con l'aereo della Casa Bianca accompagnato da un bordò venti giornalisti la sua limousine superblindata e un esercito di guardaborniere e camerieri pronti ad assistere nel suo tour de force europeo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK Reagan accusa un colpo sul piano internazionale e uno sul piano interno alla linea dura sul Golfo. Il Consiglio di sicurezza dell'Onu si è riunito ieri e ha concesso più tempo e maggiori margini di manovra allo sforzo diplomatico di Perez de Cuellar. È al Senato Usa è stata presentata una proposta a limitare la discrezionalità della Casa Bianca sulla durata delle operazioni nel Golfo Persico.

Mentre gli irakeni attaccano un'altra petroliera

Khamenei: ancora possibile il negoziato Weinberger: pronti a colpire di nuovo

Dure accuse dell'americano Weinberger all'Iran, indiretta replica del presidente Khamenei (rientrato a Teheran da New York) che però lascia aperta la porta al proseguimento della missione di Perez de Cuellar. Il segretario di Stato resterà cinque giorni nel Golfo, ma non si hanno dettagli sui suoi movimenti, per ragioni di sicurezza. Un'altra petroliera attaccata dagli irakeni

ma era stato ricevuto da Khomeini nella residenza di quest'opera delle Nazioni Unite. «Mi ha detto - ha assicurato Khomeini al parlante alla preghiera - di far sapere al popolo che non ci sarà alcun ammorbidimento della posizione iraniana nei confronti delle grandi potenze e che l'aggressore dovrà essere punito e l'aggressione avere una risposta».

Khomeini tuttavia si è nuovamente mostrato disponibile verso l'opera delle Nazioni Unite. Perez de Cuellar può continuare la sua missione - ha detto - «in un'atmosfera migliore di prima» perché il mondo «ha capito la manovra degli americani». D'altra parte ha sottolineato «nel Consiglio di sicurezza non ci sono soltanto gli Stati Uniti e gli altri

membri permanenti ci sono 15 membri e crediamo di dover portare molta attenzione agli altri paesi». Afferma quest'ultima nella quale gli osservatori hanno visto un riferimento a Italia Germania federale e Giappone che stanno operando congiuntamente per una soluzione diplomatica.

Degli Usa Khamenei ha detto che hanno «cercato di sabotare il significato e il contenuto della missione» del segretario dell'Onu. «Le mine possono essere trasportate in acque internazionali - ha aggiunto - in maniera del tutto legittima. Che prove hanno gli Usa che le mine (della Iran Ajr) erano state caricate in un porto iraniano e messe in acqua?». In questo spirito «si potrebbe attaccare ogni nave

che passa nel Golfo se lo fanno gli americani, possiamo fare lo stesso anche noi?». Weinberger dal canto suo ha ribadito le accuse all'Iran che ha detto ha compiuto «una delle più grossolane violazioni di cui potesse rendersi colpevole» e ha annunciato che la nave «Iran Ajr» sarà di sinistra. Weinberger parlava a bordo della fregata «Hawes».

Nessun dettaglio è stato fornito sui suoi movimenti nel Golfo (andrà in Bahrein e Arabia Saudita) «perché è meglio così». L'aviazione irakena intanto ha attaccato un altro «grossa obiettivo navale» (cioè una petroliera) presso la costa iraniana e ha bombardato Abwar. Un aereo sarebbe stato abbattuto. L'artiglieria iraniana ha continuato a bombardare Bassora.

KUWAIT Polemica a distanza, ieri nel Golfo fra il presidente iraniano Khomeini e il ministro della Difesa americano Weinberger. Il primo rientrato a Teheran dalle Nazioni Unite il secondo in visita alle unità della flotta Usa. La missione di Perez de Cuellar - ha detto Khomeini - può continuare, ma l'attacco alla nave «Iran Ajr» renderà gli iraniani «ancora più rigidi» nei confronti degli Stati Uniti i quali «hanno fallito tutti i loro obiettivi» nel Golfo. Le forze americane - ha dichiarato Weinberger - non esiteranno a colpire ogni altra nave iraniana sospesa a collocare mine.

Per le navi italiane ancora incertezza

«In verità ero partito più veloce. Poi lo Stato Maggiore mi ha detto va a Gibuti il 25. Poi, no il 24». Non mi sembra però che facciamo soste troppo lunghe. Conversando con i giornalisti a bordo della «Scirocco» l'ammiraglio Mariani ha confermato che la tabella di marcia è molto nebulosa. In serata una voce «clamorosa» subito smentita di un guasto all'assale dell'elica della «Perseo».

«versione definitiva delle direttive» non ancora disponibili 2) non ha nella propria tabella di marcia una data definita per l'ingresso nella zona cruciale delle operazioni il Golfo 3) e non ha ancora nemmeno un porto cui appoggiarsi in zona.

Cominciamo da qui. «Abbiamo avuto alcune risposte positive» ha dichiarato Mariani «da parte del Sultano di Oman cui abbiamo chiesto l'uso del porto di Muskat» dovrebbe essere semplice tappa per le fregate e punto di rifornimento più frequente per i cacciatorpediniere. Ma ci sono ancora dettagli tecnici da definire nelle trattative in corso. E io preferirei poter contare su più porti sicché ci sono contemporaneamente altre richieste. (Probabilmente gli Emirati Uni ndr) Ancora

per nulla di concluso. E poi «Nel pacco della posta non ho trovato qui a Gibuti come mi aspettavo la versione definitiva delle direttive del governo. Anche se ho le idee abbastanza chiare sulle idee guida che furono illustrate alla partenza dall'ammiraglio Puccioni».

Ma come si comporterebbe al posto di quel comandante dell'elicottero americano che ha aperto il fuoco sul mercantile iraniano? È stato ancora una volta chiesto all'ammiraglio. «Le direttive sono improntate al principio dell'autodifesa. Ma in quel caso diciamo che chiederei consiglio alla mamma».

Per «mamma» Mariani si intende quelle tre linee telefoniche installate alle banchine sette e otto del porto di Gibuti dall'altro ieri.

Se nelle attese delle navi italiane vi metteste a scortare anche navigio mercantile di altre nazioni? «No. In questo le direttive sono chiare. Proseguiamo a navigio che batte bandiera italiana». Ma Zanone non ha detto il contrario?

Ma veniamo al dunque che ha «rallentato» la flotta? «Non mi sembra che sia così. Anzi, questa situazione. E poi a me persino sta bene gli equipaggi sono contenti. Mando le lenzuola in lavanderia. Faccio la manutenzione. L'ammiraglio Ma l'ambasciatore Luciano Pulcini si intrattiene. «Voglio precisare che qui a Gibuti sin dal primo momento le autorità locali erano disposte a darci l'autorizzazione a entrare in porto per la data che avremmo dovuto indicare noi. Ma siamo stati noi a cambiare programma prima il 24 poi il 25 poi il 26 poi il



Le mine trasportate dalla nave iraniana colpita dagli Usa

DAL NOSTRO INVIATO VINCENZO VASILE

GIBUTI Laggiù in direzione dello Stretto di Hormuz la porta del Golfo Persico fende «avanti tutta» le onde il nostro mercantile «Jolly Turchese». L'ammiraglio Mariani amabile ospite di un nugolo di giornalisti italiani nel quadrato ufficiali della fregata «Scirocco» al nome di quella nave sopra con cura le parole. «Diciamo che è un potenziale

mercantile da proteggere». In termini più semplici sic come lo «Jolly» sarà da quelle parti il 2 il 3 o il 4 ottobre sorge un problema: ce la faranno per quella data anche le fregate? Problema di non piccolo conto.

C'è il rischio infatti di far girare metaforicamente i pollici alla nostra marina per una settimana in attesa del



Un reparto militare costituito da giovanissimi poco più che bambini sfilava a Teheran in occasione dell'anniversario dei sette anni dalla guerra tra Iran e Irak

Tra rito e politica la preghiera del venerdì

All'Università di Teheran appuntamento ormai tradizionale con i dirigenti del regime. Lettura di versetti del Corano e grida di «morte agli Usa»

DAL NOSTRO INVIATO GIANCARLO LANNUTI

TEHERAN Come tutti i regimi per così dire «globali» anche la Repubblica islamica ha i suoi riti e fra questi il rito per eccellenza - punto di riferimento anche per sondare gli orientamenti politici del momento - è la preghiera del venerdì. Si tratta di una occasione per un'espressione corale e organizzata di religiosità ma anche di un momento di mobilitazione politica e propaganda. Il momento culminante della manifestazione subito prima della preghiera vera e propria è il discorso dell'imam del venerdì vale a dire colui che guida la preghiera secondo la tradizione. A svolgere questo ruolo sono di volta in volta le massime autorità del regime ed in modo particolare il presidente della Repubblica Khamenei

il presidente del Parlamento Rafsanjani.

Il campus dell'Università è protetto da una tettoia di teli sorretti da tubolari in ferro che ripanano i fedeli dal sole cocente. Anche per i giornalisti e fotografi iraniani e stranieri è una apposta tribuna coperta a fianco di quella da cui parla l'oratore. Questi prende posto su un palco eretto al centro di una specie di palcoscenico proprio di fronte alla folla - di decine di migliaia di persone - seduta in lunghe file a gambe incrociate. Segno dei tempi: cioè della «normalizzazione». L'apparato di sicurezza è rigoroso (all'ingresso vengono addirittura aperte le macchine fotografiche per verificare l'interno) ma discreto. Intorno al palco ci sono solo pochi «pasdaran

con la pistola al fianco. Sette anni fa invece lo stesso Imam del venerdì si indirizzava ai fedeli tenendo in pugno con simbolismo anche troppo evidente un fucile mitragliatore.

La folla è omposta in grandi classi di massa di studenti di varie età e di varie estrazioni. Molti di loro hanno il volto di terra. Ma non c'è neppure una voce che si levi per protestare. La folla è compatta e silenziosa. Ma non è un blocco indifferente. Ci sono uomini dalle donne queste tutte rigorosamente avvolte nei lunghi chadori non grimescono un vialone parallelo tra i due campi da calcio della tribuna della stampa non è dunque possibile vederle e le incontreremo come una fluida fiumana nera solo a preghiera finita sul viale Engheb (o della Rivoluzione) accolti dal grido intonato di «Morte all'America».

In prima fila ai piedi della tribuna siedono i religiosi con i caffettani color nocciola e i turbanti bianchi. Un poco più a destra un gruppo di musulmani della guerra e un centinaio di prigionieri irakeni in tenuta grigio azzurra i quali - si affrettano a dirci i nostri accompagnatori - hanno chiostro spontaneamente di partecipare alla preghiera. Naturalmente scandiniscano in arabo slogan contro Saddam Hussein.

Mentre la folla affluisce lentamente ma costantemente l'altoparlante diffonde versi del Corano commentati. Quando il campus è già abbastanza gremito verso le 10.30 inizia la parte più strutturata politica. Un «conduttore» sale

sul palco per leggere le ultime notizie dal fronte che parlano di vittorie delle «forze islamiche» e che vengono accolte dal grido corale di «Allah akbar».

«Non è grande e passa quindi a lanciare con voce vibrante una serie di slogan che migliaia di bocche ripetono in coro con insistenza. Sono slogan soprattutto contro l'America e il «piccolo satan» irakeno ma anche contro l'Iran. «Arabia Saudita» Israele. Finalmente arriva l'oratore designato e da inizio al discorso che si aprì con la formula: «In nome di Dio che mente e misericordioso» ed è seguito da «Inshallah» e «C'è un ritorno alle 12.30 è tutto finito. La folla si riversa nelle strade circostanti. Università. Nell'aria echeggiano ancora lodi ad Allah e invettive all'America».